

Condividere la proprietà intellettuale sui vaccini anti-Covid

di Jeffrey D. Sachs – I governi del Sud Africa, dell'India e di dozzine di altri paesi in via di sviluppo chiedono la revoca dei diritti sulla proprietà intellettuale (PI), inclusi i brevetti sui vaccini, per accelerare la produzione mondiale di forniture per combattere il COVID-19. Hanno assolutamente ragione. La PI per combattere il COVID-19 dovrebbe essere revocata e in effetti condivisa attivamente tra scienziati, aziende e nazioni.

L'industria farmaceutica e i governi di diversi paesi produttori di vaccini, inclusi gli Stati Uniti e il Regno Unito, nonché la Commissione europea, hanno resistito alla rinuncia alla PI, mentre 150 leader pubblici ed esperti hanno inviato una lettera aperta al presidente degli Stati Uniti Joe Biden a sostegno di esso. Non ci sono più dubbi su chi abbia ragione. Data l'ondata di COVID-19 in diverse regioni, più di recente in India, la continua comparsa di nuove e mortali varianti del virus e l'incapacità degli attuali produttori di vaccini di tenere il passo con le esigenze globali, una rinuncia alla PI o un suo equivalente è un bisogno urgente, pratico, oltre che un imperativo morale.

Come principio generale, la proprietà intellettuale non dovrebbe ostacolare l'aumento della produzione per combattere il COVID-19 o qualsiasi altra emergenza sanitaria pubblica. Abbiamo bisogno che più paesi producano vaccini, kit di test e altri prodotti necessari. I ritardi potrebbero significare milioni di morti in più per COVID-19 e più mutazioni virali che colpiscono l'intera popolazione mondiale, probabilmente infettando persone che sono già state vaccinate.

Eppure ci troviamo di fronte a una situazione in cui i bisogni urgenti del mondo sono contrapposti ai ristretti interessi aziendali di poche aziende farmaceutiche statunitensi ed europee. Le aziende stanno persino cercando di trasformare la loro opposizione a una rinuncia alla PI in una questione geopolitica, sostenendo che a Cina e Russia deve essere impedito di acquisire il *know-how* per produrre vaccini a mRNA. Questo argomento è immorale, anzi potenzialmente omicida. Se l'opposizione alle deroghe alla PI rallenta la produzione di vaccini efficaci in Cina e Russia, metterebbe direttamente in pericolo americani, europei e tutti gli altri.

Anche nella migliore delle circostanze, la PI implica un equilibrio tra costi e benefici. I brevetti incentivano l'innovazione, ma a scapito della concessione di 20 anni di potere di monopolio al titolare del brevetto. I vantaggi dell'innovazione devono quindi essere confrontati con il costo del potere di monopolio che limita l'offerta. In una pandemia mortale, la scelta è chiara: dovremmo rinunciare ai diritti di brevetto per aumentare le forniture di prodotti salvavita per porre fine alla pandemia.

Il diritto internazionale pertinente, noto come Accordo TRIPS (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights), riconosce già il diritto e la necessità occasionale dei governi di ignorare la PI in caso di emergenze di salute pubblica invocando una licenza obbligatoria. Una licenza obbligatoria conferisce alle aziende locali il diritto di utilizzare la PI protetta da brevetto. Il diritto alla licenza obbligatoria della PI per proteggere la salute pubblica era già stato concordato nel 2001 come parte del TRIPS nel caso della produzione per uso domestico. Nel 2005 è stato esteso per coprire la produzione per le esportazioni verso paesi privi di capacità produttiva propria.

Brasile, Cina, India, Russia e Sud Africa potrebbero sviluppare la capacità di aumentare la fornitura globale di vaccini COVID-19. Eppure questi paesi sono riluttanti a

invocare licenze obbligatorie per timore di ritorsioni da parte del governo degli Stati Uniti o di altri governi in cui hanno sede i titolari di brevetti. La proposta di rinuncia generale alla PI supererebbe la paura di ogni paese di invocare una licenza obbligatoria e risolverebbe altri pesanti ostacoli burocratici nell'uso delle licenze obbligatorie. Una deroga sarebbe utile anche per le tecnologie non vaccinali (solventi e reagenti, fiale di vaccino, kit di test e così via).

Una rinuncia alla PI potrebbe essere attentamente progettata e mirata. I titolari di brevetti dovrebbero comunque essere ricompensati a un tasso ragionevole per l'uso della loro PI. La rinuncia dovrebbe essere limitata a COVID-19 e non estesa automaticamente ad altri usi. E dovrebbe essere temporanea, diciamo per cinque anni.

L'industria farmaceutica sostiene che una rinuncia alla PI priverebbe l'industria dei suoi legittimi profitti e di incentivi finanziari per il futuro sviluppo di farmaci. Tali affermazioni sono molto esagerate e riflettono l'avidità sulla ragione. La PI detenuta da Moderna, BioNTech-Pfizer e altri non è principalmente il risultato delle innovazioni di quelle società, ma piuttosto della ricerca accademica finanziata dal governo degli Stati Uniti, in particolare dal *National Institutes of Health (NIH)*. Le società private rivendicano il diritto esclusivo alla PI che è stato prodotto in gran parte con finanziamenti pubblici e scienza accademica.

Alcune delle scoperte scientifiche chiave dei vaccini a mRNA sono state ottenute da due ricercatori che lavoravano con sovvenzioni NIH presso l'Università della Pennsylvania negli anni '90 e all'inizio degli anni 2000, e il loro lavoro pionieristico si è basato su una rete di ricercatori accademici finanziati dal NIH. L'Università della Pennsylvania possiede ancora brevetti chiave che sono stati concessi in sub-licenza a BioNTech e Moderna. Dall'emergere di COVID-19, il governo degli Stati Uniti ha fornito almeno 955 milioni di

dollari a Moderna per finanziare un lavoro accelerato, compresi gli studi clinici, e ha anche sottoscritto un impegno di mercato avanzato con BioNTech-Pfizer. Tutto sommato, il recente sostegno del governo degli Stati Uniti per il rapido sviluppo dei vaccini COVID-19 ha totalizzato più di 10 miliardi di dollari.

Le aziende hanno coinvolto investitori privati per sviluppare la capacità di produzione e la ricerca e sviluppo in fase avanzata e le sperimentazioni cliniche necessarie per portare a termine i vaccini. Questo è davvero un ruolo importante e gli investitori privati mettono a rischio somme ingenti per svolgerlo. Ma lo hanno fatto con il governo degli Stati Uniti come partner indispensabile.

Gli investitori privati avranno sicuramente enormi ritorni, quindi dovrebbero frenare la loro avidità (o tenerla a freno) riconoscendo la necessità di condividere la PI a livello globale in questa fase. Moderna ha attualmente una capitalizzazione di circa \$ 73,4 miliardi, rispetto ai circa \$ 1,1 miliardi di capitale raccolto dall'offerta pubblica iniziale della società nel 2018.

I vantaggi dell'mRNA e di altri dovrebbero essere resi disponibili a livello globale senza ulteriori ritardi e il *know-how* dovrebbe essere condiviso il più rapidamente e ampiamente possibile. Abbiamo le capacità per scalare l'immunizzazione in tutto il mondo, al fine di salvare vite umane, prevenire l'emergere di nuove varianti e porre fine alla pandemia. La PI deve servire il bene globale, piuttosto che gli interessi di poche aziende private.

Articolo di Jeffrey D. Sachs, pubblicato su Project Syndicate. Jeffrey D. Sachs è professore universitario presso la Columbia University, è Direttore del Centro per lo sviluppo sostenibile presso la Columbia University e Presidente della Rete delle

soluzioni per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. È stato consigliere di tre Segretari generali delle Nazioni Unite e attualmente è avvocato per gli SDG sotto il Segretario generale António Guterres.